

DUE DIMENSIONI DELLA SOCIETÀ: L'UTILE E LA MORALE NOTE A MARGINE DI UN CONVEGNO

Giunto alla sua quinta edizione, il Convegno di Amalfi ha quest'anno (maggio 1990) chiamato a raccolta studiosi provenienti da diversi paesi per riesaminare il rapporto tra *L'utile e la morale* nell'ipotesi che tale problematica sia all'origine di molte ambivalenze tanto della teoria sociologica che della società contemporanee.

Senza negare la compresenza di entrambe queste dimensioni nella società, è certo vero che la storia delle scienze sociali registra una forte dialettica tra i sostenitori della spiegazione in chiave utilitaristica dell'ordine societario e i sostenitori della spiegazione in chiave normativa del medesimo aspetto; all'impostazione utilitaristica si riconnette l'enfasi posta sul fondamento atomistico, individualistico, contrattuale, e (ultimamente) negoziale-adattativo della società, mentre all'impostazione normativa si riconnette l'enfasi (speculare) sul fondamento solidaristico, collettivistico, finalistico-funzionale della società. Le concatenazioni potrebbero continuare con riferimento alla diversa centralità assegnata alla razionalità strumentale (nel primo caso) o valoriale (nel secondo caso) degli attori sociali. Malgrado la diversità di opzioni teoriche, gli esponenti della tradizione sociologica sono riusciti a saldare (e a superare) la polarità «utile» e «morale» in virtù di una idea forte (ancorché ideologica o utopica) della «buona società». Lo scenario si presenta invece del tutto mutato nella teoria sociologica più recente, in quanto partecipe della variegata crisi «postmoderna». In tale contesto, l'etica si riduce (facilmente) ad etichetta e la stessa nozione di utile si stempera nell'indefinito mutare dei quadri di riferimento e delle situazioni.

Il difficile rapporto tra utile e morale si manifesta simmetricamente a livello dell'organizzazione sociale con orientamenti che, in questo caso, convergono sulla necessità di ridefinire «nuove regole del gioco», ovvero di dare punti di riferimento «certi» che aiutino ad uscire dagli effetti perversi della anarchia degli interessi. Per curiosa inversione delle parti, sono proprio i decisori economici - cioè gli interpreti del mitico *homo oeconomicus* - a segnalare le contraddizioni dovute alla carenza di *business ethics* (da intendersi come etica *negli* affari).

Nel corso del Convegno, le tendenze a far coincidere la «moralità» con la «convenienza», l'imperativo «etico» con l'imperativo dell'«adattamento-sopravvivenza», il «bene» con ciò che è «funzionale», o «tecnicamente possibile» sono, in effetti, diventate oggetto di discussione, sia pure non sempre con la vigilanza critica che ci si sarebbe aspettata.

Nel contesto della riflessione sull'utile e la morale, è risuonato di particolare significato il conferimento del III Premio Europeo Amalfi per la Sociologia e le Scienze sociali (istituito dalla sezione «Teorie sociologiche e trasformazioni sociali» dell' AIS) a Zygmunt Bauman, autore del volume *Modernity and the Holocaust* (Polity Press, Cambridge 1989).

Nato a Poznam (Polonia) nel 1925, Bauman ha studiato all'Università di Varsavia, dove ha successivamente insegnato dal 1956 al 1968, prima di trasferirsi all'Università di Tel Aviv e, dal 1971, all'Università di Leeds. Molte altre primarie Università (Berkeley, Yale, Concordia, Australian, Memorial, New York City) lo hanno nel frattempo ospitato come *visiting professor*

per periodi più o meno lunghi.

Bauman considera l'Olocausto come un fenomeno profondamente connesso con la cultura moderna, quindi niente affatto riducibile ad un evento particolare, né ad una barbarie. La tesi centrale del volume è che la modernità, nei suoi aspetti materiali e tecnologicamente sviluppati, con le sue istituzioni ed i suoi valori e, ancora, con la sua enfasi sulla razionalità strumentale, deve essere vista come una condizione necessaria, ancorché non sufficiente, per la comprensione e la spiegazione dell'Olocausto.

Nella motivazione del conferimento del Premio Europeo Amalfi è stato sottolineato come Bauman richiami l'attenzione sul fatto che il genocidio moderno si distingue per il suo carattere razionale e minuziosamente calcolato. Ancora più inquietante è infine la tesi che «l'Olocausto è stato il risultato d'una combinazione unica di fattori che tuttavia sono ordinari e comuni» e sono precisamente questi tratti ricorrenti nella vita quotidiana che rendono possibile il suo riprodursi anche in futuro.

A conclusione del suo lavoro, Bauman riconsidera il ruolo della morale nella costituzione del sociale e delle trasformazioni della cultura contemporanea. In polemica con l'orientamento relativistico di una scienza sociale indifferente ai valori, egli non esita a richiamare il primato della morale e a prendere una chiara posizione morale. L'Olocausto - dice il nostro A. - contiene una lezione per tutta l'umanità: «in un sistema in cui razionalità ed etica prendono direzioni opposte, l'umanità è la maggior perdente».

Di Bauman sono stati tradotti in italiano i volumi: *Cultura come prassi*, Il Mulino, Bologna 1976 (ed. orig. 1973); *Critica del senso comune*, Editori Riuniti, Roma 1982 (ed. orig. 1976); *Memorie di classe*, Einaudi, Torino 1987 (ed. orig. 1982). Tra le sue altre pubblicazioni, si segnalano: *Legislators and interpreters: on Modernity. Postmodernity and the Intellectuals*, Cambridge 1987, di cui è in preparazione la trad. it.; *Freedom*, London 1988; *Modernity and Ambivalence*, e *Thinking Sociologically* (pross. pubbl. presso Polity Press e Backwell).

GIANCARLO ROVATI
Istituto di Scienza Politica
Università di Genova